

A. CASATI. — *Giuseppe Gorani e la guerra dei Sette Anni* (Estratto dall'*Archivio Storico Lombardo*, anno LVIII, fasc. I-II). — Milano, 1931 (4.°, pp. 125).

Il racconto di un « memorialista » produce sul lettore la gradevole impressione di diversificare, mutandone il piano e la prospettiva, il quadro di un complesso di avvenimenti, che la ricostruzione storica vera e propria aveva fissati nella sua mente con tratti ormai familiari e quasi stilizzati. È come se, avvezzi a contemplare dal piano i nitidi contorni di una catena di monti, ci collochiamo su di un osservatorio montuoso e, rimirando da questo diverso angolo visuale il noto spettacolo, restiamo dapprima alquanto disorientati, ma a poco per volta riscopriamo con gioia le cose già note. Anche i *Mémoires* a prima vista ci sconcertano, ma infine giovano, con le loro nuove prospettive, a meglio fissare e completare la fisionomia di un evento o di un corso di eventi storici.

La bella monografia del Casati, di cui diamo qui l'annuncio, si fonda appunto su di una di tali « memorie », scritta dal milanese Giuseppe Gorani, che partecipò, col grado di ufficiale dell'esercito austriaco, a due campagne della guerra dei Sette Anni e che, rimasto prigioniero dei prussiani, trascorse gli anni di prigionia peregrinando da un punto all'altro della Prussia di Federico, e avendo l'opportunità di vedere e notare molte cose che a un prigioniero d'oggi sarebbero precluse. Il Casati poi, con la sua nota sagacia di ricercatore, è riuscito a precisare nomi, luoghi, date del racconto, e, principalmente, a ricostruire tutto l'ambiente spirituale di quegli anni fortunosi, in modo che nel lettore l'interesse per il memorialista s'integra con quello per lo storico. Fortunatamente, il Gorani non era un puro guerriero, anzi non era guerriero che per mera occasione; sì che il suo racconto, invece di languire dal momento della prigionia, acquista nuovo sapore, a causa degl'interessi culturali cui dà luogo la forzata sosta delle armi. E non senza gradevole sorpresa noi vediamo il prigioniero di guerra fare a Koenigsberg una, se pur fuggitiva, conoscenza di Kant, rimpiangendo di non averne potuto seguire con regolarità i corsi, e presentire la grande importanza che sulla formazione del carattere tedesco avrebbe avuto la filosofia kantiana.

G. D. R.

*Die Chronik des Klosters Sant'Arcangelo a Baiano* — Vittoria Accorambona. Liebestragödien aus der italienischen Renaissance, übertragen von Friedrich von Oppeln-Bronikowski. — Dresden, Reissner, s. a. (16.°, pp. 192).

Non farei cenno di questo volumetto se dopo aver dimostrato in questa rivista (XXVIII, 220-8) che la cosiddetta *Cronaca di Sant'Arcangelo a Baiano* non è altro che una goffa raffazzonatura, eseguita sulla